

Società, che costruiscono per la legge del 1888; quelle derivanti dagli interessi dei debiti che fa lo Stato per le costruzioni, che eseguisce direttamente; quelle degli interessi delle così dette obbligazioni tirrene; quelle, infine, dei sussidi chilometrici alle ferrovie di quarta categoria e alle ferrovie private, sulle quali ancora non è stata detta l'ultima parola.

Voi vedete, o signori, quanto già sia largo questo programma di spese, perchè da parte nostra non si venga ad allargarlo ancora, e non si debba tormentare l'azione dell'amministratore. Non so se, dicendo questo, di molti interessi legittimi sarà ritardata la soddisfazione; ma io domando ad essi che abbiano la virtù di assoggettarsi a questo ritardo, perchè il nostro bilancio possa essere stabilito sopra una base così solida che più non si debba dubitare del credito del paese.

Ho detto. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tortarolo.

Tortarolo. Il bilancio non può essere che l'applicazione delle leggi esistenti, e, sotto questo rapporto, lo schema in discussione è perfettamente regolare ed io lo voterò. Ciò non esclude tuttavia che il ministro, il quale l'ha presentato alla Camera, potesse accompagnarne la presentazione esprimendo le sue idee sull'indirizzo che intende dare a questa amministrazione. E così come l'onorevole Brunicardi nella sua relazione ha svolto proposte di riforma sopra un'importantissima parte di questo bilancio, il ministro, credo, avrebbe potuto dichiarare quali siano le innovazioni, che intende introdurre in tutta quanta la sua amministrazione.

Io credo che, nel momento che corre, sotto lo stimolo delle domandate riforme, dalle quali soltanto si spera potere conseguire economie in larga misura, gli intendimenti del ministro manifestati alla Camera avrebbero trovato nella medesima, e più ancora nell'intero paese, una eco corrispondente.

Il suo predecessore aveva già iniziato qualche utile riforma: ma la timida prova, che ne venne fatta, il limite angusto, in cui furono costrette le sue proposte, non ha fatto che suscitare più viva la sete di riforme ulteriori. E queste mi affido che verranno; e desidero che chi presentemente dirige i lavori pubblici possa esserne il provvido autore.

Ora mi permetto di rivolgere alcune do-

mande all'onorevole ministro. Se egli non giudica matura l'opportunità per rispondere, non saranno le mie parole che lo determineranno ad aprirle la bocca; ma se le mie domande saranno giudicate opportune, sarò lieto d'aver provocata la manifestazione dei suoi giudizi intorno ai seguenti concetti.

Considerando la compagine dei servizi affidati al Ministero dei lavori pubblici, parmi potere affermare non abbiano tutti quel carattere di interesse generale che ne giustifichi l'attribuzione allo Stato. Non tutte dico: alcune sì.

Gli svariati uffici di questa amministrazione si possono ridurre alle seguenti categorie: strade ordinarie; acque correnti e stagnanti; porti, fari e spiagge; strade ferrate.

Consideriamo ora l'indole di queste diverse attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici.

Cominciamo dalle strade nazionali ridotte ormai ad un ristrettissimo numero. Credete voi, per esempio, che nelle strade nazionali della mia Provincia (ove non ve n'è che una, ed un'altra piccola frazione) abbia interesse diretto o indiretto l'abitante della provincia di Siena o della provincia di Palermo?

Si tratta di un interesse locale, provinciale, al più interprovinciale.

Ciò nonostante, se percorriamo i capitoli del bilancio dei lavori pubblici, troviamo una grossa somma in servizio di quest'interessi puramente locali. Invero, quando consideriamo che non v'è Provincia, la quale non abbia un ufficio tecnico, il quale attende alla costruzione delle strade provinciali, e che non vi è grande città, la quale non abbia anche essa il suo ufficio tecnico, domando al ministro se non creda che queste strade nazionali potrebbero più convenientemente esser passate all'amministrazione delle Provincie, oppure dei Comuni, oppure di consorzi di Comuni, o di consorzi provinciali.

Quanto alle acque correnti, so che è diritto consuetudinario, tradizionale della Casa Savoia che le acque correnti e le spiagge siano demaniali ed inalienabili, e so che questo stesso principio è consacrato nel Codice civile. Ma questo si poteva comprendere quando i domini marittimi di Casa Savoia si restringevano alla costiera di Nizza, non oggi che, colla formazione del Regno d'Italia, quei domini sono infinitamente cresciuti.

Ed in verità io non comprendo quale in-